

Cattaneo superstipendiato per non lavorare

L'ex dg ha un contratto a tempo indeterminato. 500mila euro l'anno

di Wanda Marra / Roma

CINQUECENTOMILA EURO, se non seicentomila, per non fare niente. Sono quelli che prende all'anno l'ex Direttore Generale, della Rai Flavio Cattaneo. Per la precisione, fonti interne all'azienda parlano di uno stipendio di 350mila euro, più 150mila di rimborso per il soggiorno a Roma.

Mentre *La Stampa* e *Libero* si spingono fino a 600mila. Comunque sia, stiamo evidentemente parlando di oltre un miliardo delle vecchie lire. Cifre astronomiche già di per sé. Ma che lo diventano ancora di più, se sono garantite a tempo indeterminato. E in effetti, in tempi in cui si predica il libero mercato e si mantengono schiere di precari nel nome della flessibilità salta agli occhi che un manager non solo abbia contratto un stipendio profumato, ma come se non bastasse, abbia preso anche tutte le garanzie del posto fisso. «Contraddizione assai stridente - fa notare Roberto Natale dell'Usigra - se penso al fatto che aziende editoriali, tra cui anche la Rai, fanno invece l'elogio della flessibilità quando si tratta di rispondere alle istanze dei precari. Quando chiediamo che i collaboratori da anni della

Tra le gatte da pelare del Cda decidere il futuro nell'azienda dell'ex numero uno di viale Mazzini

Rai siano assunti a tempo indeterminato ci si replica che queste regolazioni vanno fatte con molta, molta cautela perché non si possono disestare i bilanci aziendali. Però, mi chiedo: la provvisorietà di un rapporto di lavoro che può finire non la regge meglio chi ha preso per qualche anno uno stipendio da manager piuttosto che chi ha avuto 1600 euro al mese?». Comunque, tant'è. E stando le cose come stanno, Cattaneo potrebbe continuare a percepire il suo stipendio blindato per i prossimi 23 anni. L'ex Dg, dopo la sua destituzione in favore di Alfredo Meocci, si è limitato a prendere possesso di una stanza al settimo piano di viale Mazzini (destinata al vicedirettore generale per la finanza, un posto vacante), prima di andarsene in vacanza a Forte dei Marmi. Cosa intenda fare ora nessuno lo sa per certo. È sicuro, però, che questa situazione è una delle tante gatte da pelare che si trova di fronte al nuovo Cda. Per risolverla, sulle prime si era parlato di una maxiquidazione, ed erano circolate anche voci di uno strascico giudiziario. La questione poi è particolarmente complessa, visto che l'ex Dg sa un sacco di cose su una serie di affari delicati della tv di stato. Un'ipotesi difficilmente praticabile, poi, è che Cattaneo rimanga in Rai svolgendo un'altra funzione. Per fare un po' di storia, l'ultimo caso conosciuto di uscita consensuale dalla Rai di un ex numero uno riguarda il direttore facente funzioni, Massimo Cappon: oltre alla buonuscita, portò via con sé 24 mensilità

d'incentivo. Cosa ne sarà dunque di Cattaneo? Resta il mistero sull'ultimo atto della caduta dorata dell'ex beniamino di Berlusconi. Intanto, c'è chi lo invita a rendersi utile come può: «Venga in Vigilanza a raccontare tutto quello che sa», dice il capogruppo Ds in Commissione, Giuseppe Giulietti.

L'INTERVISTA SANDRO CURZI L'ex presidente pro tempore invita gli altri consiglieri ad affrontare il problema: «Ci sono risorse enormi»

«I dirigenti pagati a peso d'oro vanno utilizzati»

di Wanda Marra / Roma

Curzi, com'è la situazione dei "parcheggiati" in Rai?

«Ci sono molte risorse umane di straordinario valore, che non fanno niente. Per esempio, Freccero ha una stanza e quasi spontaneamente sta seguendo la trasmissione di Celentano. Lui è uno di quelli che potrebbe dare una mano enorme, in termini di invenzioni, di trovate. Poi ci sono personaggi del gruppo della fiction come Stefano Munafò, che è stato costretto ad andare in pensione». **Per quel che riguarda situazioni di altro genere? Penso per esempio a Cattaneo, che guadagna cifre che si aggirano sui 500mila euro...**

«Non voglio parlare degli stipendi dei singoli. Quello che mi preme sono le regole. Io per esempio, come si usa in qualsiasi altra azienda, non avrei fatto un contratto a tempo indeterminato a un manager di quel livello. Il problema si ripropone con Meocci, anche se in maniera diversa, perché Meocci è un dipendente Rai. Farò di tutto perché nel Cda si stabiliscano regole di riferimento usuali nel mercato professionale».

Quanto costano queste risorse

inutilizzate alla Rai?

«Delle cifre enormi, che fanno spavento rispetto a tutte le cose che ci sarebbero da fare, dal rinnovamento tecnologico fermo a vent'anni fa, al digitale».

Rispetto a Cattaneo come Cda avete un'idea su come comportarvi?

«Io, Rognoni, Rizzo Nervo abbiamo avanzato l'idea di risolvere il problema con calma in autunno, ristrutturando un po' tutto. Ovviamente, dovrebbe essere liquidato, a meno che non accetti un'altra funzione. Non si cambia uno in corsa, e poi si lascia tutto ossificato».

Che cosa vuol dire?

«Se fossimo stati un'azienda seria avremmo riaggiustato il gruppo dirigente. Penso che abbiamo di fronte un lavoro grandissimo come Cda, su come deve essere ristrutturata l'azienda. Prima di tutto: è un'azienda pubblica o si lavora per la privatizzazione? Anche nella seconda ipotesi, bisogna avere le idee chiare su cosa fare».

Se fossimo stati un'azienda seria avremmo riaggiustato il gruppo dirigente

Lei cosa ne pensa della privatizzazione?

«Sono decisamente contrario. In Italia oggi a quale privatizzazione si può pensare? A quale finanziere potrebbe essere affidata la Rai? Tanti anni fa, quando lavoravo a Telemontecarlo, tentai di far entrare Agnelli, che mi rispose: "Sarebbe un errore grandissimo. La mia famiglia ha già fatto troppo a entrare nel *Corriere*". Forse l'unico che potrebbe entrare sarebbe Murdoch. L'altro è Berlusconi. Se privatizzare la Rai significa portarla a Berlusconi non mi sembra una grande idea. E poi penso che forti aziende di servizio pubblico sono indispensabili in Europa».

Ritornando al discorso di prima. Come pensa si possa procedere alla riorganizzazione del gruppo dirigente?

«Esaminando i settori che funzionano e quelli che non funzionano senza paraocchi politici. Conosco dentro l'azienda tanta gente brava. Si tratta di trovare uomini giusti al posto giusto. È chiaro che scegliere direttori di Tg o di rete è molto difficile. Ma cominceremo a discutere subito. L'unico che è venuto da noi al Cda a rimettere il mandato è stato Mimun. Bisognerebbe cambiare ma non so se ci riusciremo, perché ci sono pressioni politiche molto forti. Come consiglieri dobbiamo avere un controllo meticoloso dell'operato dei dirigenti. Vorrei che il Cda capisse che deve andare oltre le sue appartenenze. A Malgieri e Staderini chiederli di fare gli interessi dell'azienda insieme. Poi troveremo un equi-

librio politico. Certo per i direttori ascolteremo la politica, ma cercando una visione equilibrata».

Adesso entriamo in un periodo particolarmente caldo: come pensa che si possa organizzare l'informazione politica?

«Tanto per cominciare rompendo l'attuale monolitismo politico, sottoponendo l'intera programmazione a una forte iniezione di pluralismo. Affiderei a giornalisti esterni i commenti politici. Se non torna Biagi, perché non facciamo un'alternanza di voci? Perché non troviamo persone che si confrontino tra di loro sui temi politici, in quello che nel passato si chiamava ping pong? Ma ancora di tutto questo non c'è niente. Ne ho discusso con Petruccioli, che mi ha detto che fino a gennaio è difficile parlare. Ma ci sono molti punti deboli, gli ascolti vanno molto male, bisogna fare delle correzioni. Poi è chiaro che abbiamo tempo fino a gennaio per riportare in trasmissione ad esempio Santoro, con il quale dobbiamo discutere che tipo di programma fare. Urbani ha dichiarato che la satira non c'entra col servizio pubblico, ma vorrei rispondere che è parte dello spettacolo televisivo. Non posso avere un concorrente che fa trasmissioni formidabili e poi non poter utilizzare persone come Guzzanti, Dandini ecc. Vorrei fare un appello a tutti i consiglieri di sentire che abbiamo la responsabilità di dimostrare che il servizio pubblico può funzionare bene. E ai politici di lasciarci lavorare».

Confalonieri: la Rai non voleva la serie A. Rognoni: l'asta era truccata

Scambio di opinioni ieri sera alla Festa dell'Unità. Il presidente di Mediaset: meglio che Berlusconi si sacrifichi, così io ho un futuro

di Simone Collini / Milano

PERCHÉ I DIRITTI delle partite di calcio di serie A sono di Mediaset e non della Rai? Per Fedele Confalonieri, che di Mediaset è presidente, (e che vuole continuare ad esserlo e dice, scherzando: «Berlusconi è meglio che si sacrifichi... così io ho un futuro in azienda da presidente») perché la Rai non li voleva, come dimostra il fatto che all'asta convocata per assegnarli, la televisione pubblica ha fatto un'offerta di soli cento euro. Per Carlo Rognoni, che del Cda di Viale Mazzini è uno dei membri, perché l'asta era "truccata", e non a caso la Rai ha ora fatto causa alla Lega calcio. Si è discusso di questo e altro ieri alla festa nazionale dell'Unità, a Milano, al dibattito dal titolo "Fabbricando televisivoni". Confalonieri non è nuovo alle kermesse di serie A e ogni volta la scena è la stessa: dalla platea applausi misti a mugugni e a qualche fischio isolato. Ieri, nella sua città natale (Confalonieri è anche membro del Cda della Scala di Milano, oltre che del "Giornale" e della Mondadori), la serata non è andata diversamente. Prima do-

manda, posta dal vicedirettore di La7 Carmine Fotia: "Come avete fatto a togliere alla Rai i diritti della serie A?". Risposta del compasato Confalonieri: "Abbiamo tolto... Si vede che quelli della Rai non li volevano. Hanno offerto cento euro. Non è per diritto divino che la Rai deve avere il calcio. Abbiamo comprato diritti che erano sul mercato, pagandoli 61 milioni di euro all'anno per tre anni". Fine del discorso? No, perché a questo punto è Rognoni a spiegare la vicenda, forse mai chiarita fino in fondo, dal punto di vista di Viale Mazzini. Racconta il membro del Cda che la Lega ha trattato con la Rai per mesi, fino a quando le due parti hanno trovato l'accordo per l'acquisto dei diritti di serie A, di serie B, della trasmissione radiofonica delle partite e della Coppa Italia. Il tutto per la cifra di 67 milioni di euro annui. "Il giorno dopo che abbiamo trovato l'accordo - fa sapere Rognoni - il presidente della Lega calcio ha detto che sarebbe stata fatta un'asta". Il consigliere Rai evita di citarlo per nome Adriano Galliani, che oltre a presiedere la Lega ricopre l'incarico di amministratore delegato del Milan. E men che meno cita Silvio Berlusconi, il cui nome è difficile non collegare tanto al Mi-

lan quanto a Mediaset. Dice invece Rognoni: "Se si partecipa a un'asta sapendo già qual è il massimo che potrà offrire la Rai, che asta è?". L'aggettivo che esce dalla labbra del consigliere è uno solo, ma eloquente: "Truccata". "Per questo abbiamo fatto causa alla Lega calcio". Obiezione di Confalonieri: "Ci siamo aggiudicati i diritti offrendo 61 milioni di euro, voi potevate offrirne 63". Risposta di Rognoni: "Già, così non avevamo più disponibilità per comprare i diritti radiofonici, quelli di B e quelli della Coppa Italia, che sarebbero passati tutti alla concorrenza. La verità è una sola, e cioè che non si può andare a un'asta se tutti sanno qual è il massimo di disponibilità di uno dei partecipanti". Presente al dibattito anche Tullio Camiglieri, di Sky, che spiega di non essere preoccupato di quanto avvenuto: "La competizione sul mercato è giusto che ci sia, perché porta tutte le aziende a fare prodotti migliori, a vantaggio dei telespettatori". La domanda che sorge spontanea è: anche in Italia? Dice il diessino Fabrizio Morri, anche lui tra i partecipanti: "Il conflitto di interessi che c'è nel nostro paese autorizza qualche sospetto".

CONTRO PERA

All'Unione piace la candidatura di Afef Vannino Chiti, ds: sarebbe importante

■ Riceve apprezzamenti unanimi e commenti entusiastici l'ipotesi di candidare Afef con l'Unione alle elezioni politiche. Un'ipotesi che riceve consensi soprattutto fra le donne del centrosinistra. Dall'Udeur fino a Rifondazione. «Una proposta intelligente e provocatoria - rileva la deputata Prc Elettra Deiana - Evidenza che l'immagine degli stranieri non va legata solo alle classi meno abbienti». «Afef ha una grande preparazione, un'ottima cultura - le fa eco il vicesindaco di Roma Maria Pia Garavaglia - E parla un italiano migliore di tanti fra coloro che in questi giorni l'hanno insultata». A sostegno della signora Tronchetti Provera anche due ex ministri: Katia Belillo, del PdCi («In Parlamento c'è bisogno di persone capaci di battersi per la difesa dei diritti e di certi valori») e della diessina Giovanna Melandri («La stima e condiviso il modo in cui ha risposto alle dichiarazioni di Pera sul meticcio»). Dai Ds arriva il "via libera" del coordinatore Vannino Chiti che ha definito «importante e

RIFONDAZIONE COMUNISTA

Primarie, la minoranza Prc mette le mani avanti: «Vanno sospese»

■ Che ci fossero dubbi e perplessità nell'area di Rifondazione sulle primarie si sapeva: martedì il manifesto ha pubblicato due interviste gemelle a Ferrando e Cannavò, leader delle due principali aree di minoranza. Gemelle nella condanna dello strumento primarie (perché aumenta il leaderismo, investe il leader senza una preventiva discussione sul programma, esalta la concettualizzazione mettendo ai margini i movimenti) come nell'«ammonimento ai movimenti: attenti con le vostre candidature, vi fate comprimari di un gioco che non ci piace... Ieri «Sinistra critica», l'area di minoranza guidata da Cannavò, ha fatto un passo in più: ha stilato un documento per chiedere la sospensione delle primarie («ormai un regolamento di conti all'interno dell'Unione, sempre meno adeguate a potenziare l'opposizione al governo Berlusconi e sempre più dirette a una lotta di potere») e organizzare una grande manifestazione sociale il 15 ottobre, giornata europea contro la direttiva Bolkestein, per il lavoro, il reddito e i diritti sociali. Secondo Cannavò, «le primarie non hanno nulla a che vedere con la partecipazione democratica che può darsi solo in un coinvolgimento attivo, senza deleghe o post; una partecipazione che scatta solo se viene attivata una mobilitazione sociale. Di questa mobilitazione c'è estremo bisogno quando il capitalismo italiano si fa più esigente e chiama all'appello non tanto la destra, verso la quale non nutre più fiducia, ma il centrosinistra». Così l'area Erre chiede «da convocazione degli organismi a tutti i livelli per quella discussione collettiva che finora non c'è mai stata e che solo può garantire la solidarietà di partito». Altrimenti potrebbe mancare al candidato Bertinotti il voto di una parte del suo partito. Un «astensionismo critico» che potrebbe, per una volta, incontrarsi con il disagio dei trozkisti di Ferrando. Anche loro critici con le primarie («presidenzialiste», chiedono: la sinistra e i movimenti rompano con l'Unione, e diano vita a un polo alternativo.